

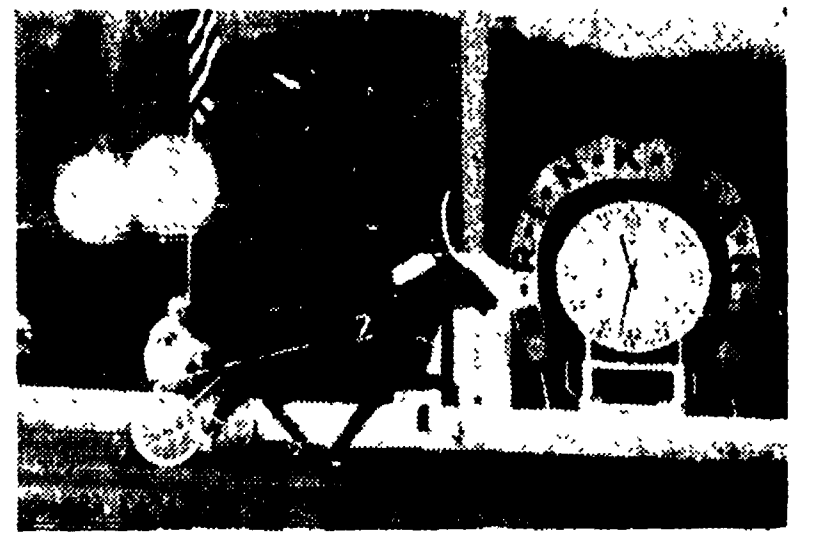
Locche resta campione

Il regno del trentunenne Niccolino Locche, campione del mondo del welter junior (secondo la World boxing association), sembra stia per concludersi. La scorsa notte a Buenos Aires davanti a venti mila spettatori è apparso infatti l'ombra di se stesso e soltanto con notevole difficoltà ha potuto conservare il titolo battendo ai punti, con decisione non unanime, il grezzo, ma coraggioso spagnolo Domingo Barrera Corpas, di 28 anni, che lo ha bombardato senza tregua per tutto l'incontro. Nella foto: Locche (a destra) colpisce duramente con un destro al capo lo spagnolo.



«Une» trionfa ancora

Previsioni rispettate ad Agnano per il G.P. Lotteria. Une de Mai si è confermata la più grande trattativa europea del momento, se non addirittura di ogni tempo. Dopo aver vinto tranquillamente la sua batteria, la cavalla francese ha fatto sua anche la finale correndo in 1'16" e 7 al km. e lasciandosi dietro un volenteroso Bababù saggiamente impegnato a conservare la seconda piazza più che a contrastare l'irresistibile finish della vincitrice. Une de Mai ha vinto per la terza volta il «Lotteria» portando 150 milioni nelle tasche del possessore del biglietto Serie L. 8785 venduto a Enna. (SERVIZIO A PAG. 11)



IL MILAN RIPARTE CON GRINTA DA VERONA

Ha vinto senza convincere contro il Vicenza (2-1)

Anche l'Inter è in fase calante?



INTER-VERONA — Corso innesca il primo pallone Interista nella rete di Bardin, che tenta invano di opporsi al tiro del mancino.

IL VOTO DELLA PARTITA

TECNICA 6
AGONISMO 6
CORRETTEZZA 6
MARGATORI: Corso (1.) al 30' p.l., Boninsegna (1.) al 22' su rigore, Maraschi (L.V.) al 23' del secondo tempo su rigore.
INTER: Bordon 7; Bellugi 6, Facchetti 6; Bedin 6,5.
VICENZA: Bardin 6,5; Volpato 6, Santin 6; Faloppa dal 24' del p.l., 8; Scala 6, Carantini 6, Fontana 6, Maraschi 6, Cinesinho 6, Ciccolo 7, n. 12: Pianta.

di 62.501.200 lire. Calei d'angolo: 5,3 per il Vicenza.
GOLE: all'inizio del secondo tempo, dopo circa mezzo minuto, Boninsegna recupera testardamente una palla che sembrava persa e serve Mazzola che a sua volta smista a Corso sulla sinistra. Corso (smarcaticissimo) innesca anticipando l'uscita di Bardin. Al 22' Corso e Mazzola il quale scarta Bardin, ma finisce a terra per fallo del portiere. E' rigore netto e Boninsegna realizza con tiro angolato. Tre minuti dopo, la massima punizione viene concessa al Vicenza per una scorrettezza di Giubertoni. Il tiro di Bardin è respinto dai difensori di Maraschi, una spintarella sulla quale molti arbitri avrebbero sorvolato. Invece il signor Trovati indica subito il dischetto bianco e lo stesso Maraschi non perdona.

quando Ciccolo spinge Bedin che l'aveva scavalcato. Jair spreca una lunga discesa al 23' e poi impegna Bardin con un rasoterra. Dal 41' al 42' «bombardamento» interista in area vicentina, ma niente di concreto. Al 44', contropiede degli ospiti con Damiani, palla a Faloppa il cui tiro è deviato da Bordin in corner. Il guardiarate nerazzurro si distingue anche al 4' della ripresa, quando s'opprime ad una stangata di Cinesinho. Poi (tiro di Scala) salva la testa di Burgnich e al 6' capocciata di Maraschi che spedisce a lato tuffandosi sul cross della bandierina. Ottimo intervento di Bordin su tiro di Mazzola e al 16' il portiere del biancoscuro evita un tentativo di Jair da pochi metri. Al 20', malinteso Burgnich-Bordin, ma nessun vicentino è pronto ad approfittarne. Al 31' Mazzola conclude a lato su invito di Corso. Al 38', l'arbitro non crede di avvertire un rigore nel fallo di Bertini su Scala (tiro al 42' (legge di compensazione?) a proposito dell'atterramento di Bedin ad opera di Carantini. Il mediano interista, colpito da un calcio, deve lasciare il campo e viene sostituito da Frustalupi.

Splogliati di San Siro

Altre polemiche sui rigori dati e negati

MILANO, 4 aprile
«E' un altro passo avanti verso il 23 maggio»: così il vicepresidente Frisco, il 23 maggio c'è il sipario. L'Inter è in testa e oggi, non senza pagare un po' di scotto al peso del primato denunciando un certo nervosismo, ha aggiunto un nuovo successo alla serie positiva. Dunque spera, anche se il logorio psicologico è destinato proporzionalmente ad aumentare.
Una giornata, d'altronde, in cui è ancora l'arbitraggio uno dei motivi dominanti dei commenti degli splogliati. Non c'è stato, benissimo, a S. Siro l'atmosfera agitata di una settimana fa, ma inquietudine si. «Arbitrare» ha ancora solennemente Frisco — è difficile, ma lo diventa tanto maggiormente dopo una settimana di polemiche...
E forse è vero, anche se questo non significa, che si debba seguire il suggerimento di eliminare la mozione. Anche se si arbitra, com'è evidente, e non a tortolo, non si sopprimono, in nessun campo, i documenti. La richiesta di sopprimere la mozione

la, quali siano le preoccupazioni che la dettano, rievoca un fatto di recente evidente il criterio notoriamente... personale con cui si assegnano i rigori. Dopo il primo, per fallo di Bardin su Mazzola, ne assegna un secondo per fallo di Giubertoni molto vicino a un normale contrasto di gioco e ne nega due altri (uno su Scala e uno su Bedin) che presentano all'incirca gravità analoga, se non maggiore, del secondo concesso. Giubertoni lo dice: «Ma, un fallo su contratto, quello che ho commesso, che mi chiedo se non sia stato punito un po' troppo severamente...».
Errori arbitrati a parte, il pubblico, o una parte di esso, reagisce ad essi in modo rissoso ed eccessivo. Stigmatizzare è possibile, non sbian-

tichiamolo.
E se il signor Trovato — chiediamo a Puricelli — accessò concesso il rigore sul fallo di Bertini ai danni di Scala? «Forse — scherza Puricelli — ci sarebbe stata intenzione di campo». E' un fatto: S. Siro è diventato un campo difficile.
«Abbiamo un po' regalato» continua Puricelli «il primo gol all'Inter. Scala avrebbe potuto facilmente disimpegnarsi su Cinesinho, che aveva accanito, invece si è fatto soffrire malamente la palla da Boninsegna. Ed è stato gol. Poi ci sono stati i due rigori...». E, dicendo questo, Puricelli non si allontana a sua volta molto convinto.
Internizzi — d'accordo con gli altri commenti di parte nerazzurra — ha anch'egli sottolineato la bella partita, tecnicamente e tatticamente ben impostata del Vicenza, ribadendo che la marcia dell'Inter... continua.
Come dargli torto? Nessuno però si sbilancia sul pronostico.
Alberto Vignola

Il Verona non sfonda nella fase favorevole ed è battuto (3-1)

Nella ripresa risuscita Rivera e i rossoneri passano d'autorità

Un avvio disastroso per la squadra di Rocco - Solo Schnellinger all'altezza della sua fama di combattente - Forcing dei veneti per approfittare del momento di crisi, poi la svolta

DALL'INVIATO

VERONA, 4 aprile
E' durato tre quarti d'ora l'inferno del Milan. Tre quarti d'ora d'anni, di paura, di incubi che lasciavano presagire il peggio. I tre quarti d'ora più lunghi, forse, dell'ultima storia rosso-nera. Poi, proprio allo scendere di questo tribolato e sofferto primo tem-

po un providenziale, quanto sacrosanto calcio di rigore, veniva a sbloccare il risultato, e in apertura di ripresa, il Milan era subito un altro, completamente trasformato, così diverso da sembrare irriconoscibile.
E Rocco in panchina, finalmente, s'acquietava. Non era ancora il Milan che lui intendeva e che vorrebbe ma era,

almeno, un Milan più che dignitoso, memore del suo recentissimo passato, di nuova fiducia nelle sue possibilità, ambizioso ancora per quel che gli compete; un Milan, soprattutto, vivo, che aveva ritrovato la «voglia» di giocare, e ne riassumeva d'accanto il piacere. Arrivò quindi puntuale il raddoppio e, contratto in un momento di ri-

turnante... amnesia, la reazione piccola, perentoria, decisa che ristabiliva l'autorità del difensore e assicurava in modo definitivo il risultato.
Chiaro che il Milan impacciato, asmatico, sinceramente pensoso della prima parte non era ormai più, a questo punto, che un gladiatore spronato dal ricordo. Legato tutto al terrore del dramma imminente, alla paura di uscire definitivamente di scena, allo spettro della rassegnazione che incazza, della resa senza più condizioni.

Devono essere stati, veramente, quarantacinque terribili minuti, per Schnellinger, forse, aveva saputo conservare intatta la voglia, e la forza, di ribellarsi a quel che sembrava delinearci come lo inevitabile. Schnellinger e in parte Rosato. Non certo Rivera che, handicappato per di più dal ferreo giudizio e dal pallone uscito fuori trascinato per il campo la sua impotenza e il suo languore; non certo Prati, che, orlano e bistrattato, aveva irrimediabilmente finito, dopo una parvenza di poco convinta opposizione, col subire l'inevitabile condanna; non certo Comin, che si era un dato punto estraniato, limitando il suo da fare ad una serie di cross «dimostrativi» dal fondo campo, e s'era appeso, appunto, nelle sedute d'allenamento; non certo Benetti, infine, che, nonostante il suo generoso e un po' angustioso prodigarsi, era alla fine iniechito da parte sua, rassegnato a finir steccato sotto stanga.

In queste condizioni sembrava, per il Milan, l'inizio della fine. E il Verona che l'aveva chiaramente intuito, si è subito ovviamente e capotanto accellerata, cercando di individuare e irrimediabilmente finire, dopo una parvenza di poco convinta opposizione, col subire l'inevitabile condanna; non certo Comin, che si era un dato punto estraniato, limitando il suo da fare ad una serie di cross «dimostrativi» dal fondo campo, e s'era appeso, appunto, nelle sedute d'allenamento; non certo Benetti, infine, che, nonostante il suo generoso e un po' angustioso prodigarsi, era alla fine iniechito da parte sua, rassegnato a finir steccato sotto stanga.



VERONA-MILAN — Rivera scocca il tiro del terzo gol milanista.

Il giudizio di Garonzi sui milanisti

«Possono raggiungere l'Inter quando vogliono»

Rocco minimizza la «gran mossa» di Rivera punta

SERVIZIO

VERONA, 4 aprile
Comincia il presidente del Verona: «Nel primo tempo il Milan era un po' afflosciato, ma poi si sa, loro sono gattini e son venuti su. Ha vinto il migliore, è proprio il caso di dirlo. Il rigore? Beh, insomma, a dirla proprio, c'era anche se Rivera ci ha fatto su un bel tufo da primo attore, anche questo vuol dire saper giocare. Questi qua possono riprendere l'Inter quando vogliono. La nostra squadra ha dato tutto quel che è capace di dare. Se andava dentro il gol di Orzi, era però tutto un altro discorso».
Pozzan, l'allenatore, allarga le braccia e si difende da chi gli rimprovera l'inseri-

mento, a metà partita, di D'Amato al posto di Bergamaschi. «Ho messo dentro un attaccante puro, ma proprio non ha retto; la svolta è stata provocata, però, dal mancato gol di Orzi; poteva essere un 1-1 e invece subito dopo è diventato un 2-0. Il rigore poteva non esserci, nel senso che la palla ormai era già avanti nelle mani di Rivera, che era venuto fuori in fondo, sul 3 a 1, quando camminava sul sicuro».
Rocco e Carraro, i grandi, sentono il dargli di conto, e la soddisfazione e di scherzarsi su con noncuranza: «L'Inter? — dice Rocco — E' ancora avanti e adesso noi la ricorriamo e fidiamo molto negli errori di chi ci sta davanti. Ma, dicono che è stata una gran mossa aver lanciato di punta Rivera e aver messo Benetti a ieri da spola. E' nata l'idea, ieri sera, così parlando delle ultime partite. A mi la me par na stupidata, ma se dicono che è una grande mossa, sarà così; non so se continueremo con questa soluzione, dipende dagli avversari e dalla forma dei giocatori». Il presidente Carraro: «La vittoria di oggi porta il Milan più su di un punto nella media inglese, e questo ha la sua importanza, e i giocatori li ho visti andar bene, a parte un po' di tensione nel primo tempo. Il Verona? Difficile dire che squadra sia; il giudizio va sempre rapportato al termine di paragone, cioè all'avversario che si trova di fronte, e oggi è apparso soprattutto il Milan».
Malgrado il rigore, il presidente Garonzi passa per andare a congratularsi con l'arbitro, e si comporta da quel personaggio che è: «Vado a dirgli che l'arbitraggio non ha fatto una grinta; lo tengo buono per la prossima volta».

L'Ungheria vince (2-0) a Vienna

VIENNA, 4 aprile
La nazionale austriaca ha perso domenica al 35.000 spettatori del Prater Stadion di Vienna contro la rappresentativa ungherese. La partita è stata un susseguirsi di errori, soprattutto delle contrapposte difese, che quasi mai hanno saputo controllare i deboli attacchi austriaci.
L'Ungheria dunque non può rallegrarsi della vittoria poiché le due reti sono state un autentico regalo dei difensori austriaci.

Alla Ragno il «tricolore» di fioretto

BERGAMO, 4 aprile
Come era nelle previsioni: Antonio Ragno ha vinto tutti e cinque gli incontri, conquistando così il titolo di campione scudetto per il fioretto femminile 1971. Sua più temibile avversaria, anche questo era previsto, è stata la Masetta che infatti ha perduto il solo incontro con la Ragno classificandosi al posto d'onore. Questa è la classifica: 1. Ragno Antonella (Club Scherm. Raggetti di Firenze), 5 vittorie su 5; 2. Masetta Vanetta (Club Scherm. Torino), 4 su 5; 3. Bersani Giuseppina (Cassa Risparmio Milano), 3 su 5; 4. La Ragno Patriaria (Centro N. Posillipo Napoli), 2 su 5; 5. Faldinetti Bianca (Club Scherm. Genova), 1 su 5; 6. Staccini Michela (S. Club Pompilio di Genova), 0 su 5.
● CALCIO — In una partita di calcio valevole per la Coppa Europa «Under 23» la Jugoslavia e l'Olanda hanno pareggiato per 1-1 (10).

TOTO
Cagliari-Roma 2
Catania-Bologna x
Fiorentina-Sampdoria x
Inter-L.R. Vicenza 1
Juventus-Varese 1
Lazio-Foggia 1
Napoli-Torino 1
Verona-Milan 2
Cesena-Modena 1
Palermo-Mantova x
Pisa-Livorno x
Treviso-Padova x
Imperia-Spezia 1
Monte premi L. 863.775.170
QUOTE: al 51 +13 = lire 8.468.300; al 1.281 = 12 = lire 337.100

Incaminò Rivera a danzar foot-ball, di quello che suole quando è in vena. Ferrari continuò metodico e implacabile a uscire tutte, ma non bastò più; idee, suggerimenti, pelle accarezzate, conclusioni perentorie: diverso Rivera, diverso il Milan. Chiaro?
Benetti tornava a macinare chilometri con grinta e spirito nuovi, Prati si rianimava fino ad esaltarsi, Casone e Biasiolini perfino, che erano stati così a lungo grigi e poi in nero, nel loro guscio, chiederanno posto a cassetta e, dietro, il tedesco, pagnazzo ma appagato, d'un colpo dall'adano e dal l'orgoglio, ricordava improvvisamente chi fosse, e come giocasse.

Incaminò Rivera a danzar foot-ball, di quello che suole quando è in vena. Ferrari continuò metodico e implacabile a uscire tutte, ma non bastò più; idee, suggerimenti, pelle accarezzate, conclusioni perentorie: diverso Rivera, diverso il Milan. Chiaro?
Benetti tornava a macinare chilometri con grinta e spirito nuovi, Prati si rianimava fino ad esaltarsi, Casone e Biasiolini perfino, che erano stati così a lungo grigi e poi in nero, nel loro guscio, chiederanno posto a cassetta e, dietro, il tedesco, pagnazzo ma appagato, d'un colpo dall'adano e dal l'orgoglio, ricordava improvvisamente chi fosse, e come giocasse.

Incaminò Rivera a danzar foot-ball, di quello che suole quando è in vena. Ferrari continuò metodico e implacabile a uscire tutte, ma non bastò più; idee, suggerimenti, pelle accarezzate, conclusioni perentorie: diverso Rivera, diverso il Milan. Chiaro?
Benetti tornava a macinare chilometri con grinta e spirito nuovi, Prati si rianimava fino ad esaltarsi, Casone e Biasiolini perfino, che erano stati così a lungo grigi e poi in nero, nel loro guscio, chiederanno posto a cassetta e, dietro, il tedesco, pagnazzo ma appagato, d'un colpo dall'adano e dal l'orgoglio, ricordava improvvisamente chi fosse, e come giocasse.

Bruno Panzera

Incaminò Rivera a danzar foot-ball, di quello che suole quando è in vena. Ferrari continuò metodico e implacabile a uscire tutte, ma non bastò più; idee, suggerimenti, pelle accarezzate, conclusioni perentorie: diverso Rivera, diverso il Milan. Chiaro?
Benetti tornava a macinare chilometri con grinta e spirito nuovi, Prati si rianimava fino ad esaltarsi, Casone e Biasiolini perfino, che erano stati così a lungo grigi e poi in nero, nel loro guscio, chiederanno posto a cassetta e, dietro, il tedesco, pagnazzo ma appagato, d'un colpo dall'adano e dal l'orgoglio, ricordava improvvisamente chi fosse, e come giocasse.

Incaminò Rivera a danzar foot-ball, di quello che suole quando è in vena. Ferrari continuò metodico e implacabile a uscire tutte, ma non bastò più; idee, suggerimenti, pelle accarezzate, conclusioni perentorie: diverso Rivera, diverso il Milan. Chiaro?
Benetti tornava a macinare chilometri con grinta e spirito nuovi, Prati si rianimava fino ad esaltarsi, Casone e Biasiolini perfino, che erano stati così a lungo grigi e poi in nero, nel loro guscio, chiederanno posto a cassetta e, dietro, il tedesco, pagnazzo ma appagato, d'un colpo dall'adano e dal l'orgoglio, ricordava improvvisamente chi fosse, e come giocasse.